

a cura di
G. Zanetti

Evoluzione della grande impresa e catene globali del valore

a cura di
Giovanni Zanetti

Evoluzione della grande impresa e catene globali del valore

3

Studi e Ricerche

3

Collana
Studi e Ricerche

Fondazione
Ansaldo
Editore



Fondazione Ansaldo

Evoluzione della grande impresa e catene globali del valore

a cura di Giovanni Zanetti

Fondazione Ansaldo Editore

2014

Collana
Studi e Ricerche

La collana raccoglie gli studi e le ricerche, promosse da Fondazione Ansaldo, sui temi della storia e della cultura dell'impresa, dei caratteri strutturali e delle trasformazioni dei sistemi, delle politiche industriali e dei mercati.

della stessa collana:

- 1 - Lo Stato da gestore di grandi imprese a referente nel loro governo
a cura di Giangiacomo Nardozi - Sergio M. Carbone, 2011

©Tutti i diritti riservati

La riproduzione parziale è autorizzata purché venga citata la fonte

Finito di stampare nel maggio 2014

da Microart s.r.l. - Recco (GE)

Coordinatore della Ricerca:

Prof. Giovanni Zanetti

Comitato Scientifico:

Prof. Giovanni Zanetti, *Professore emerito di Economia dell'Impresa, Università di Torino e associato di ricerca, Ceris-Cnr*

Prof. Enrico Filippi, *Professore di Economia Aziendale, Università di Torino e associato di ricerca, Ceris-Cnr*

Dott. Secondo Rolfo, *Direttore del Ceris-Cnr - Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo del Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Gruppo di lavoro:

Prof. Federico Boffa, *Professore di Economia Applicata, Libera Università di Bolzano*

Dott. Stefano Bolatto, *Assegnista di ricerca, Ceris-Cnr*

Dott. Giuseppe Calabrese, *Dirigente di ricerca, Ceris-Cnr*

Dott. Claudio Fassio, *Assegnista di ricerca, Ceris-Cnr e Luiss - Guido Carli*

Prof. Pier Carlo Frigero, *Professore di Economia Applicata, Università di Torino*

Dott. Francesco Laruffa, *Contrattista di ricerca, Ceris-Cnr*

Dott. Alessandro Manello, *Assegnista di ricerca, Ceris-Cnr*

Prof. Davide Vannoni, *Professore di Economia Applicata, Università di Torino*

Dott. Giampaolo Vitali, *Primo ricercatore, Ceris-Cnr*

Dott.ssa Elisabetta Viscovo, *Contrattista di ricerca, Ceris-Cnr*

Zittino Maria, *Associata di ricerca, Ceris-Cnr*

Per impostare le varie fasi della ricerca e controllarne lo stato di avanzamento, comitato scientifico e gruppo di lavoro si sono riuniti con cadenza mensile sotto la direzione scientifica del prof. Zanetti. Le singole parti sono state affidate al coordinamento di Federico Boffa (specializzazione produttiva e filiere), Davide Vannoni (catene globali e filiere), Piercarlo Frigero (evoluzione grande impresa, filiera aeronautica), Giuseppe Calabrese (filiera automotive), Giampaolo Vitali (filiera chimica).

Sommario

Prefazione di	11
----------------------------	----

Introduzione di Giovanni Zanetti	13
---	----

Parte Prima

Crisi dello sviluppo italiano ed esistenza delle grandi imprese

La produttività dell'industria manifatturiera italiana: un confronto con gli altri Paesi industrializzati

<i>di Stefano Bolatto, Piercarlo Frigero, Alessandro Manello</i>	21
1. Introduzione: l'economia italiana tra miti e realtà	21
2. Produttività totale e produttività del lavoro	22
3. Distribuzione del reddito tra i fattori di produzione	39
4. Conclusioni e proposte di lavoro	45
Bibliografia	49
Appendice	50

I modelli di specializzazione produttiva e la loro evoluzione nel mondo globalizzato

<i>di Federico Boffa, Stefano Bolatto, Claudio Fassio</i>	53
Introduzione	53
1. Metodologia	54
2. Evoluzione del modello di specializzazione produttiva	58
3. La spesa in ricerca e sviluppo: un'analisi descrittiva mediante le curve di Salter	68
4. Evoluzione delle specializzazioni produttive e dinamica degli indicatori settoriali	80
5. Specializzazione produttiva e dinamiche occupazionali	89
6. Conclusioni	92
Bibliografia	95
Appendice A	96
Appendice B	102

Evoluzione della grande impresa: evidenze dalle classifiche Ceris e Mediobanca
di Piercarlo Frigero 103

1. Presenza della grande dimensione d'impresa in Italia: analisi delle tendenze.....	103
2. Raccolta dei dati e problemi di confrontabilità	104
3. Temi e metodi di analisi.....	106
4. Il modificarsi della presenza delle grandi imprese	113
5. Conclusioni e possibili linee di approfondimento.....	122
Bibliografia	123
Appendice	125

Parte Seconda

Relazioni tra imprese a livello di settore:
verso l'analisi delle filiere

Sistemi d'impresa: necessità dell'analisi delle *supply chain*

<i>di Piercarlo Frigero</i>	131
1. L'analisi dei sistemi produttivi e le definizioni utili per compierla.....	131
2. Schemi interpretativi e metodo.....	133
3. I caratteri delle imprese.....	136
4. Verso lo studio dei network	139
5. Temi di ricerca	141
Bibliografia	143

È possibile una politica industriale di filiera? Il caso francese

<i>di Secondo Rolfo</i>	145
1. Il concetto di filiera ed il suo utilizzo nelle politiche industriali.....	145
2. L'esperienza francese	146
3. Una prima valutazione della politica francese sulle filiere	149
Bibliografia	153

L'approccio delle catene globali del valore nella letteratura

<i>di Davide Vannoni</i>	155
Introduzione.....	155
1. La portata del fenomeno	155
2. Global <i>value chain</i> e statistiche sul commercio internazionale	159
3. Global <i>value chain</i> e tavole intersettoriali	161

4. Subfornitura e integrazione verticale.....	163
5. Le imprese italiane inserite nelle filiere internazionali	164
6. Un ritorno agli studi di settore.....	166
Conclusioni.....	168
Bibliografia	178

Parte Terza

Global value chain nelle filiere dell'aeronautica, automotive e chimica

La filiera internazionale dell'aeronautica ed il ruolo dell'industria italiana

<i>di Stefano Bolatto e Piercarlo Frigero</i>	183
Introduzione.....	184
1. Una panoramica del settore aeronautico.....	187
2. La filiera aeronautica: nodi e imprese	202
Conclusioni.....	223
Appendice	229

La filiera dell'automotive e il ruolo dei fornitori Italiani

<i>di Giuseppe Calabrese e Alessandro Manello</i>	233
Introduzione.....	233
1. L'Industria Automobilistica in Italia	238
2. Il posizionamento competitivo in Europa dei fornitori italiani di primo livello	244
3. Analisi delle performance lungo la filiera automobilistica italiana: la dimensione aziendale è ancora un fattore decisivo?.....	265
Conclusioni.....	279
Bibliografia	285

La filiera della chimica italiana nello scenario globale

<i>di Giampaolo Vitali, Claudio Fassio e Francesco Laruffa</i>	287
Introduzione.....	287
1. La struttura della filiera chimica	289
2. La chimica italiana nel contesto internazionale.....	292
3. Caratteristiche strutturali della chimica in Italia	304
4. L'industria cosmetica come esempio di <i>global value chain</i>	308
Conclusioni.....	325
Bibliografia	328

Considerazioni conclusive

<i>di Federico Boffa e Giovanni Zanetti</i>	331
Relazioni tra le imprese e produttività delle risorse impiegate.....	332
La grande impresa oggi	333
La struttura produttiva come rete	335
<i>Il settore aeronautico</i>	336
<i>Il settore automotive</i>	337
<i>Il settore chimico</i>	337
<i>Alcune riflessioni suggerite dall'analisi dei tre settori</i>	338
Una riconsiderazione dei processi di deverticalizzazione	340
Bibliografia	344

Prefazione

Introduzione

Giovanni Zanetti

La ricerca ha preso le mosse dalla presa di coscienza del deficit di crescita dell'economia italiana rispetto agli altri Paesi economicamente avanzati, europei ed extra europei, e nei confronti dei Paesi emergenti (BRIC in particolare). In rapporto a queste economie, fin dall'inizio del nuovo secolo, l'Italia si è distinta per tassi di incremento della produzione particolarmente deboli che hanno contribuito a danneggiarla progressivamente nel contesto internazionale e, fatto particolarmente grave, nello stesso ambito europeo.

Sebbene non si tratti di una problematica semplice, non essendo lo sviluppo riconducibile ad alcuna formula interpretativa certa, da tempo s'è aperto il tema, complesso e delicato, delle possibili spiegazioni della mancata crescita. Sul punto è venuta formandosi nel tempo la convinzione dell'insufficiente capacità competitiva della produzione nazionale su scala mondiale, in particolar modo con riferimento alla manifesta dinamicità di taluni Paesi emergenti, sia pure rivelatasi con qualche discontinuità e qualche recente segno di possibile rallentamento. L'analisi dell'andamento degli indicatori di competitività fondati sui prezzi (stime Banca d'Italia) mette in evidenza una dinamica che, in termini relativi, testimonia l'insoddisfacente posizione del nostro Paese. A parità di qualità, infatti, i livelli dei prezzi risultano non di rado perdenti, tanto da far constatare l'affermarsi e l'espandersi di prodotti stranieri nell'ambito dell'economia nazionale. Da parte degli osservatori e degli stessi operatori è messa in evidenza la difficoltà (se non l'impossibilità) di contenere la crescita dei costi a livello unitario, non tanto per l'aggravarsi delle ragioni di scambio delle *commodities* o dei salari, quanto per la scarsa dinamica della produttività, sia del lavoro, sia dell'insieme dei fattori produttivi.

L'approfondimento del tema ha indotto ad indagare ulteriormente l'origine della scarsa efficienza con la quale l'apparato produttivo opera, consentendo di cogliere una pluralità di ragioni esplicative. Tra queste, è posto l'accento sul declino della grande impresa, in corso da tempo ma accentuatosi negli ultimi due decenni. Per quanto ragione non esclusiva, secondo quest'interpretazione, la scarsa dimensione d'impresa preclude la possibilità di adire alle tecnologie più avanzate per l'insufficienza delle risorse finanziarie destinabili agli investimenti, per l'assenza o quasi nel-

le attività di ricerca, per l'ampiezza limitata dei mercati e il conseguente mancato sfruttamento delle economie di scala.

Verrebbero così spiegate la scarsa presenza dell'industria nazionale nei settori a tecnologia avanzata e, in ultima analisi, i bassi livelli e la scarsa dinamica della produttività, con le conseguenti ricadute in termini di insufficiente competitività. In realtà, la tesi prende le mosse dalla constatazione secondo la quale i miglioramenti di produttività sono da ricercare non tanto nel risparmio dei fattori utilizzati nei processi, quanto soprattutto nella generazione di maggior valore nei prodotti offerti sui mercati. Di qui l'esigenza di dimensioni adeguate per l'espletamento della necessaria ricerca, di base e applicata, e per dare vita a processi di produzione comunque complessi e richiedenti sbocchi di mercato sufficientemente ampi.

L'intento di accrescere il livello della produttività con la quale opera l'apparato produttivo negli anni più recenti sta imponendo una vera svolta nelle scelte d'impresa e di governo. Si rende necessario un diverso indirizzo rispetto al passato e all'allora imperante filosofia orientata a ottenere maggiore efficienza mediante la riduzione dei fattori produttivi utilizzati per unità di prodotto, ferme restando le caratteristiche merceologiche dello stesso. In un approccio di questo tipo dominavano le concezioni secondo le quali il progresso tecnico doveva investire in misura preminente i processi di fabbricazione, riducendo l'immissione delle risorse utilizzabili a parità di volumi di produzione. Fin dall'introduzione del telaio meccanico se ne sono avuti infiniti esempi: sostituzione di capitale a lavoro con riduzione del secondo, divenuto progressivamente più oneroso fino alla contrazione anche del primo, tramite la felice integrazione tra meccanica fine ed elettronica; riduzione dell'intensità energetica grazie all'adozione di metodologie più avanzate e meno dispendiose nel fare agire le macchine; contenimento della massa stessa dei mezzi finanziari indispensabili per aggregare i fattori della produzione. Ad essere vincente, in caso di successo di tali strategie, era la diminuzione dell'intensità di tutti i fattori nell'ottenere un volume dato di beni e servizi. Per quanto in evoluzione, dette strategie non sono consegnate al passato, essendo tuttora praticate laddove possibile. Il problema però si va ponendo dal momento che, allo stato delle conoscenze, dette possibilità sembrano tendenzialmente in riduzione; di più, esse appaiono portatrici di malessere sociale, quando l'azione di contenimento tocca il lavoro generando disoccupazione e, con questa, la stabilità sociale.

In merito sono state chiamate in causa le possibilità ancora esistenti di recuperare gradi di efficienza globale nell'apparato produttivo inducendo le imprese meno moderne a superare i ritardi nell'adeguamento tecnologico del loro modo di fabbricare, sì da portarsi sulla linea di frontiera. È infatti del tutto ragionevole ipotizzare che, anche nella prospettiva di minori oc-

casioni di innovare a livello di processo, importanti incrementi di efficienza possano derivare al sistema economico italiano dal colmare i ritardi di adeguamento ai progressi già acquisiti. A livello scientifico il tema è stato affrontato determinando, tramite opportuna modellizzazione, la linea di frontiera tecnologica: in sintesi, identificata questa, individuando in un settore produttivo precisamente definito e offerente beni e servizi perfettamente omogenei, le imprese capaci di minimizzare l'utilizzazione del lavoro e del capitale per unità di prodotto, è possibile stabilire di quanto si discostano da tali posizioni ottimali le unità che ne risultano lontane. Quanto più ampi risultano gli scostamenti, tanto maggiori sono le possibilità di recupero in termini di produttività.

Al di là di questa considerazione, è stato necessario impostare un credibile percorso volto a recuperare efficienza. Preso atto delle ridotte possibilità di raggiungere l'obiettivo seguendo la tesi della riduzione dell'intensità fattoriale per unità di produzione, s'è rivelato sempre più necessario adottare una strategia orientata ad avvalersi delle opportunità offerte dalla tecnologia per consentire l'avanzamento del livello scientifico-tecnico dei prodotti posti sul mercato e, con questo, la crescita fisiologica del loro valore. Per contro, negli ultimi anni, è venuta maturando una concordanza di vedute nell'attribuire la crescita insoddisfacente della produttività soprattutto al progressivo allontanamento della produzione nazionale dall'ambito delle tecnologie avanzate.

Lo studio di cui si presentano i risultati ha inteso dimostrare come la fenomenologia sia certamente molto complessa, ma certo meritevole di approfondimento dal momento che, nell'attuale fase dello sviluppo industriale del nostro Paese, è innegabile la necessità dell'innovazione tecnologica a livello dell'offerta quale via per incrementare la produttività e, con questa, la competitività. La denuncia della situazione ha indotto ad indagarne le cause, approdando sia all'ovvia considerazione dell'insufficienza delle risorse pubbliche e private destinate alla ricerca soprattutto di base, sia alla tendenziale diminuzione della presenza di grandi imprese, per loro natura e dimensione in grado di operare nell'ambito dell'applicazione dei risultati scientifici e dell'ingegnerizzazione dei prodotti, assicurandone l'innovatività. L'attuazione di quest'orientamento richiede l'impiego di consistenti volumi di risorse finanziarie destinate ad investimenti in impianti complessi e di ampia dimensione. Ne scaturiscono consistenti costi fissi, ripartibili su ampi volumi di produzione collocabili su mercati sufficientemente vasti; l'uno e l'altro resi possibili dall'esistenza di realtà aziendali adeguatamente dimensionate. Per queste ragioni, come s'è visto, una delle cause del mancato sviluppo dell'economia italiana, se non dell'Europa stessa, starebbe dunque nel declino della grande impresa.

In realtà diverse analisi storiche dell'industria italiana, dal miracolo economico (1958 -1963) ai giorni nostri, hanno confermato come la macro impresa, intesa come grande unità in termini di dipendenti, fatturato, valore aggiunto, capitale investito, è certamente divenuta progressivamente meno frequente. Con il suo venir meno si sono ridotti alcuni settori industriali quali la chimica di base e il petrolchimico, il farmaceutico, gli impianti energetici, l'*automotive*, ecc.

La fenomenologia, apparentemente grave, richiedeva tuttavia un adeguato approfondimento; essa non poteva, infatti, essere colta nella sua essenza e nella sua dinamica senza esaminarne gli aspetti evolutivi, al fine di trarre una corretta valutazione delle conseguenze ed eventualmente ridimensionarne la negatività a tutta prima evidente. In particolare, interessava capire come si possa, oggi, correttamente parlare di grande impresa tenendo conto dell'allargamento dei mercati, del cambiamento tecnologico di una molteplicità di settori industriali, dei mutamenti strutturali e organizzativi intervenuti nell'assetto produttivo, nella finanza e nella *governance* delle imprese.

La complessità del tema ha suggerito di analizzare il cambiamento già intervenuto e tuttora in corso nell'apparato produttivo di molti comparti industriali.

In linea generale s'è tenuto conto dei cambiamenti in atto nel tessuto industriale dei Paesi avanzati e delle interpretazioni a livello scientifico già elaborate.

In coerenza con le esigenze ricordate, gli interventi concreti sono stati soprattutto indirizzati verso la creazione di valore tramite l'accrescimento del contenuto tecnologicamente avanzato dell'offerta. Il prodotto finito è divenuto sempre meno l'esito di processi interamente attuati all'interno di specifici stabilimenti o di specifiche unità imprenditoriali chiuse in se stesse. In risposta alle richieste di una domanda sempre più esigente, esso è divenuto progressivamente una realtà composita, integrante numerosissime parti, ciascuna delle quali avente spesso caratteristiche scientificamente progredite. È una realtà constatabile nel settore aeronautico, spaziale, chimico, elettronico, delle telecomunicazioni, automobilistico, ferroviario, fotografico, ecc.

Ognuna di quelle parti è l'esito di processi attivati in base a conoscenze e ad esperienze di laboratorio, maturate in realtà diverse, anche sotto il profilo della dislocazione geografica, per effetto dell'esistenza di particolari disponibilità di risorse materiali e immateriali o semplicemente di intuizioni imprenditoriali. L'evoluzione in questa direzione ha portato risultati di rilievo nell'incremento delle capacità di servizio dei beni finali e flessibilità dei processi, con conseguente possibilità di fornire risposte tempestive al

mutare delle richieste di una domanda variamente sollecitata e portatrice di istanze sempre nuove.

È nata e si è confermata nel tempo un'organizzazione di tipo reticolare all'interno della quale è leggibile uno smagrimiento della grande impresa monolitica, sostituita da una realtà più leggera ma non meno complessa, resa possibile dal cambiamento organizzativo e dal legame di una finanza sana, volta a integrare e coordinare in maniera ottimale le diverse parti di un sistema. Il fenomeno è avvenuto nel tempo e in un certo senso ripropone la tematica della deverticalizzazione: esso risponde alla necessità di pervenire ad un accrescimento sano del valore della produzione ed assume carattere planetario coinvolgendo l'apporto dei sistemi informatici e dei trasporti.

Studiare e riscoprire la grande impresa significa oggi guardare ad un sistema costituito da una pluralità di nodi produttivi, retti e organizzati in forma diversa, nei quali si riconoscono filiere diramate nel mondo internazionale; in queste, trovano spazio realtà imprenditoriali minori quanto a dimensione, ma progredite sul piano della qualità e dell'efficienza.

In sintesi, con riferimento ad un apprezzabile arco di tempo e ad un insieme di imprese, s'è pertanto inteso studiarne l'evoluzione quantitativa e qualitativa, mettendo in evidenza i mutamenti, di tipo organizzativo e strutturale, intervenuti. Si è aperto, a questo stadio dell'analisi, il tema dell'evoluzione degli apparati produttivi negli scenari internazionali; in modo particolare, di quelle attività caratterizzate da un elevato livello tecnologico. Esso è stato affrontato tramite l'analisi dei sistemi produttivi intesi quali "network" ovvero sono stati descritti i processi produttivi tramite la scomposizione in fasi di lavorazione, ognuna delle quali affidata a un'impresa particolare e identificante un sottoprocesso impegnato nella produzione di componenti funzionali ad un prodotto finito.

Frutto sperato e non secondario della scelta operata è stata l'identificazione delle linee lungo le quali può trovare consistenza una politica industriale adatta alla situazione venutasi a creare oggi nel Paese allo scopo di poterla superare.

Su queste linee è stato costruito il progetto della presente ricerca, i risultati del quale sono strutturati nei contributi seguenti:

- analisi della dinamica della produttività globale nel lungo periodo, con riferimento all'Italia confrontata con le economie a maggior grado di industrializzazione;
- studio della competitività italiana nello scenario internazionale collegabile alla capacità di spostare le produzioni verso l'integrazione con le tecnologie avanzate;

- esame della dinamica del numero delle grandi imprese in base ai dati Ceris-Cnr e Mediobanca nel periodo 1964-2010 e approfondimento delle tendenze emerse;
- analisi dell'evoluzione delle strutture industriali alla luce delle teorie vigenti e formulazione delle ipotesi interpretative degli andamenti accertabili nella realtà italiana;
- studio della fenomenologia evolutiva dei sistemi produttivi con riferimento a tre comparti industriali collegabili all'avanzamento tecnologico del prodotto, ovvero relativi all'aeronautica, all'*automotive* e alla chimica.
- considerazioni conclusive sulla nuova realtà della grande impresa quale struttura sistemica in continuo cambiamento.

Bibliografia

- Adamic L.A., Huberman B.A. (2002), *Zipf's law and the Internet*, *Glottometrics* 3, 2002, 143-150
- Chandler A., (1990), *The enduring logic of industrial success*, Harvard Business Review, March- April pp. 130-140.
- Fogel K., Morck R., Yeung B. (2008), *Big business stability and economic growth: Is what's good for General Motors good for America?*, *Journal of Financial Economics*, 89 pp. 83-108.
- Freeman J.M., (1986), *A piecewise regression analysis for firm-size distributions*, in: «The Statistician» 35, pp. 547-559.
- Ijiri Y. Simon H. A. (1974), *Interpretations of Departures from the Pareto Curve Firm-Size Distributions* in: «The Journal of Political Economy» Vol. 82, No. 2, Part 1 (Mar. - Apr., 1974), pp. 315-331
- Nohira N., Dyer D., Dalzell F. (2002), *Changing fortunes. Remaking the industrial corporation*, John Wiley & Son, New York.